



San Martino di Calenico Foto V. Vicari, Lugano, Viale Cattaneo, 9

Il Ticino dall'alto

Per una prima conoscenza del Ticino geografico sarebbe utile poterlo vedere panoramicamente dall'alto, dall'aeroplano; poterlo abbracciare tutto con l'occhio questo triangolino che dalle aguzze vette delle Alpi scende giù assottigliandosi fino alle mansuete collinette che si spengono nella gran pianura padana.

Prima di tutto si vedrebbe che si divide in due parti, sopra e sotto la linea segnata

dal Tamaro e dal Camoghè e dall'esiguo colle che la incide: Sopraceneri e Sottoceneri. Rugoso, aspro, scavato da profonde valli nella parte superiore: seguendo i corsi d'acqua, il convergere dei fiumi verso il lago Maggiore, se ne vedrebbe la coerenza: il grande arco del Ticino scendendo dal Gottardo accoglie il Brenno dalla valle di Blenio, e la Moesa (dalla Cailanca e dalla Mesolcina, divise dal confine politico);

poi la Verzasca, chiusa come un nocciolo e la Valmaggia generosamente ramificata ma inaridita dagli sbarramenti idroelettrici, che poco prima di scancellarsi nel lago riceve le acque dell'Onsernone e delle Centovalli: un insieme abbastanza compatto. Nella parte meridionale, il Sottoceneri, le cose sono meno chiare: se pure tre corsi d'acqua, in valli aperte, Cassarate Vedeggio e Magliasina, riescono a tenerlo in sesto, correndo quasi paralleli verso il Ceresio: lago che taglia il paese col suo capriccio, sbiscia tra le montagne che lo strozzano, e a sua volta è tagliato più volte dal confine. A sud del lago il Mendrisiotto, che si direbbe appeso al Ticino dall'esile filo del ponte-diga di Melide, presenta una idrografia minima come volume ma complicatissima, manda la sua poca acqua in parte al Ceresio, in parte al lago di Como, in parte all'Olona...

Paese complicato nella sua esiguità; dal granito e dal gneiss della parte alta al calcare del Sottoceneri, dai cristalli del San Gottardo ai lucertoloni preistorici negli schisti bituminosi del San Giorgio, la varietà è notevole: e si riscontra in mille aspetti.

I tetti, per esempio, il modo di coprirli: se abbassiamo idealmente l'aeroplano vedremo da nord a sud una svariatissima esibizione: dalle scandole di legno della Leventina alle scabre piode fiorite di verdi muschi della Valmaggia o di Blenio, dalle pulite bevole del Bellinzonese e dalle tegole locarnesi giù verso i curvi vibranti coppi del Luganese e le sottili lastre che coprono le casupole della val di Muggio. Una varietà grande, o meglio eccessiva per così piccolo paese, varietà che si riscontra negli usi e nei costumi della gente, nella cadenza e nel lessico dei vari dialetti, nei modi di costruire. Lasciando l'aeroplano e mettendo i piedi per terra, dalle case di legno della Leventina, che sanno di civiltà transalpina, alle case borghesi di Locarno e Lugano; dai castelli di Bellinzona alle case rurali e alle ville del Mendrisiotto, in tutto unanimi con la Brianza: ne riesce un quadro pezzatissimo, una specie di giardinetto giapponese, un microcosmo in miniatura.

Tanto si dice pensando a un Ticino quasi archeologico, la vita moderna tende a livellare standardizzare spegnere ogni differenza, i tetti come i caratteri e le parlate: il cemento è una specie di esperanto, un linguaggio indifferenziato che non conosce frontiere. Parallelamente il sempre più massiccio afflusso di gente estranea, specie da nord, aiuta a cancellare ogni varietà locale, a imporre un tono sempre più anonimo e uniforme al paese.

Che resta tuttavia un paese complicato e a modo suo pittoresco, difficile, appena lo si consideri un po' da vicino: fuori dai clichés che — colpa nostra — lo fanno un paese di vacanza, una specie di colonia tutta sole canzonette boccalini e allegria.

Piero Bianconi

Pour se faire une première idée de la géographie du Tessin, il serait utile d'en avoir une vue panoramique du haut d'avion, pour l'embrasser d'un coup d'oeil ce petit triangle qui descend des fiers sommets des Alpes en s'étirant jusqu'aux douces collines qui s'effacent dans la grande plaine du Pô.

On verrait tout de suite qu'il se divise en deux parties, au dessus et au dessous de la ligne formée par le Tamaro et le Camoghé et du petit col qui la creuse: Sopraceneri et Sottoceneri. Rigueuse, âpre, creusée de profondes vallées dans la partie supérieure: en suivant les cours d'eau, la convergence des fleuves vers le lac Majeur, on en verrait la cohérence: le grand arc du Tessin descendant du Gothard reçoit le Brenno de la vallée de Blenio, et la Moesa (de la Calanca et de la Mesol-

cina, coupées par la frontière politique); puis la Verzasca, fermée sur elle-même et la Valmaggia richement ramifiée mais desséchée par les barrages hydroélectriques, qui reçoit les eaux de l'Onsernone et des Centovalli avant de se perdre dans le lac: un ensemble assez compact. Dans la partie sud, le Sottoceneri, on voit moins clair: même si trois cours d'eau coulant dans des vallées ouvertes, Cassarate, Veggio et Magliasina, réussissent à couler presque parallèlement vers le Ceresio: ce lac tranche le paysage de ces caprices, se coule entre les montagnes qui l'étranglent et qui est coupé à son tour plusieurs fois par la frontière. Au sud du lac, le Mendrisiotto, qu'on croirait accroché au Tessin par le mince fil que constitue le pont-digue de Melide, offre une hydrogra-

phie bien faible en volume mais subtilement compliquée, et dirige ses faibles eaux vers le Ceresio, le lac de Como, et l'Olona.

C'est un pays compliqué malgré son exiguité: du granit et du gneiss de la partie haute au calcaire du Sottoceneri et des cristaux du S. Gottardo aux fossiles préhistoriques des schistes bitumineux du S. Giorgio, la variété est très grande et se retrouve sous mille aspects.

Il reste malgré tout un pays compliqué et à sa manière pittoresque, difficile, dès qu'on prend la peine de l'examiner de plus près: laissez de côté les clichés, qui par notre faute, l'ont transformé en un pays de vacances, une sorte de colonie toute en soleil, chansons, «boccalini» et joie de vivre.

Casa di Leventina: clima di montagna e usi locali Foto V. Vicari

